

La vita si allunga e l'Onu dichiara il 1999 anno della Terza Età. I capelli bianchi si rifiutano di stare ai margini

Una coppia di anziani a Milano, sullo sfondo un poster pubblicitario
Maurizio Totaro

Lo scrittore italiano Alberto Lecco definisce l'atteggiamento di scosciata supponenza dei giovani verso gli anziani «razzismo anagrafico». Il più cieco e sciocco tra tutti i possibili razzismi: in fondo, è ben vero che un goy non può diventare realmente ebreo, o che un bianco non rischia la pelle nera. Mentre tutti diventeremo vecchi, tranne quelli che moriranno prima.

La scrittrice inglese Doris Lessing ha dedicato un romanzo, «Amare, ancora», allo sconvolgimento dei sensi di una intellettuale sessantacinquenne innamorata ma proprio di brutto, di un ventenne narciso. Gli ormoni sono ormoni. L'amore è l'amore. Anche da vecchi. Così, se il formidabile tutore della filosofia mondiale, Gerardo Marotta, dice che «la maturità è tutto», quel tutto che fortunatamente ci aspetta ci farà soffrire ancora, e crescere, e litigare con noi stessi.

La terza età è una dimensione totale. L'incontro che si è svolto ieri a Roma, a palazzo Santacroce, in preparazione dell'anno internazionale Onu delle persone anziane, ha calcolato molto l'accento su un aspetto programmatico: lo sviluppo individuale che dura tutta la vita. Lavoro, sogni, personalità, creatività, crescita dei rapporti... Attrezziamoci a vivere ogni singolo istante dell'esistenza - dicono i membri della Fana-com (associazione di anziani promossa più di vent'anni fa dalla Confcommercio) e della Fiapa (Fédération International de Personnes Agées, organismo consultivo dell'Onu) - e che ogni istante abbia un significato. Così ieri, nella bella sala del palazzo Santacroce, si ascoltavano relatori e musica, barzellette e discorsi serissimi. Creatività simile significa anche divertirsi ad un incontro che potrebbe essere pesante così zeppo di dati, cifre e statistiche.

Dati su un fenomeno di cui siamo partecipi ma tutto sommato, inconsapevoli. Il nostro mondo invecchia. La demografia prevede un decremento delle nascite generalizzato, seppure differenziato nelle zone povere e ricche del pianeta. Tra il 1950 e il 2000, tra declino di tasso di fertilità e quello di mortalità abbiamo guadagnato venti anni secchi. Ogni quattro persone c'è un anziano nei paesi dell'Ocse e la proporzione sarà di uno su tre nel 2030. Ma anche l'Africa, ancora drammaticamente giovane, si allineerà; in Asia vivranno, nel fatidico 2030, metà degli anziani del mondo.

LE DONNE destinate a una lunghissima vecchiaia e spesso a povertà e ad acuta emarginazione

povere: hanno smesso di lavorare per accudire la famiglia, un anziano malato, il nipotino. Per non parlare di quelle che, nei paesi in via di sviluppo, perdono i benefici sociali e il reddito con la morte del marito.

È un dramma questo straordinario risultato della medicina e dei vasti mutamenti sociali di questo secolo? Non può esserlo, dice l'Onu. Non ce lo possiamo permet-

Anziani alla riscossa: vogliamo sogni e lavoro

re. E non c'è ragione naturale perché lo sia. Non c'è un motivo al mondo per vivere nel ghetto della gioventù e della vecchiaia. L'85 per cento degli anziani intervistati per una indagine, un campione

bello grande, sta benone. «Il motore della vita non è usurato - dice Noel Rey, presidente della Fiapa, docente universitario a Parigi, ottant'anni suonati - e le persone anziane sono spesso straordinariamente altruiste. Pensano alla vita che continuerà dopo di loro, vedono il futuro e ci lavorano. Dovete smettere di associare i vecchi alla poltrona accanto al fuoco perché ormai non è più così».

L'Onu, per questo esercito canuto, vuole diverse cose: vuole l'indipendenza, l'accesso al cibo, una casa, di cui vestirsi e ancora lavoro, se ce la fanno, se lo vogliono. Lavoro remunerato, non l'elemosina

dei farli sentire utili come custodi gratuiti di musei istituzioni. Vuole la partecipazione alla vita comunitaria, alla politica, all'economia. Vuole per loro università e centri culturali, spirituali, d'arte e cultura affinché sviluppino le loro potenzialità. E vuole dignità: che la si smetta col paternalismo protettivo nei loro confronti per aiutarli a mantenere la loro privacy, le loro convinzioni, la loro libertà.

Nascondere la testa nella sabbia non serve a niente - dice Giuseppe Bertoldi della Fenacom - la terza età si allunga e la seconda ci si confonde dentro ormai. «Il fatto è che non vogliamo più pietre l'assistenza. Vogliamo lavoro. È drammatico, perché, soprattutto in Italia, ci sono tutti questi giovani disoccupati. Ma resta il fatto che siamo forti, bravi, pieni di cultura ed esperienza: perché dovremmo marciare nel nulla?».

Bel conflitto. «Devono cambiare le società - propone Bertoldi - deve cambiare la struttura dell'occupazione». Rey è più morbido e pensa che «una volta trascorsi i tre quarti della propria vita a lavorare, le persone anziane possono cominciare a coltivare i propri sogni». Che le istituzioni debbono prendere molto sul serio i sogni dei vecchi. Ci sono già in Europa e negli Stati Uniti diverse iniziative per favorire lo sviluppo creativo degli anziani. Arte, letteratura, scienza, conoscenza del diverso da sé; e poi ancora una volta, lavoro utile. Lavori socialmente riconosciuti.

Nanni Riccobono



Piccolo vecchio mondo

Premi letterari viaggi, incontri sulla memoria

La Fenacom (in realtà la 50&Più Fenacom) ha una straordinaria quantità di iniziative di socializzazione e arricchimento culturale degli anziani. A cominciare dal suo premio letterario e per la fotografia (si chiama «Incontri di primavera» e si svolge a maggio), fino al «Natale tutti insieme» a Sorrento (siamo una grande famiglia e il Natale si celebra in famiglia). Poi c'è la 50&Più turismo, che organizza viaggi in tutto il mondo; c'è la grande kermesse «Memoria collettiva», in cui si cerca di tirar fuori dai partecipanti ogni dettaglio su come era la vita quando loro erano giovani e ragazzini: quest'anno il tema è «Come ci muovevamo». Non è finita: le persone anziane non perdono di vista gli affari e si riuniscono per periodici confronti sul tema del commercio. L'associazione inoltre sta per consegnare al Cnel uno studio sulle condizioni di vita degli anziani italiani.



Diminuisce il tasso di fertilità e i demografi correggono le stime sul numero della popolazione mondiale

E sulla Terra saremo sempre di meno

Il tasso di fertilità sta diminuendo, nel mondo, molto più velocemente del previsto. E le Nazioni Unite hanno corretto le loro proiezioni: nel prossimo futuro la Terra sarà molto meno affollata di quanto temevamo anche solo un paio d'anni fa.

Nello scenario cosiddetto «intermedio», uno dei quattro elaborati dalla Divisione Popolazione del Dipartimento Economia e Affari Sociali dell'Onu, si assume che il tasso di fertilità si stabilizzi intorno al valore cosiddetto di sostituzione, di 2,06 figli in media per donna. Se (e solo se) questo si verificasse, allora la popolazione mondiale salirebbe dai 5,7 miliardi del 1995 ai 9,4 miliardi del 2050. Crescerà fino a 10,4 miliardi nel 2100 e a 10,8 miliardi nel 2150. Per attestarsi stabilmente al di sotto degli 11 miliardi di individui entro il 2200.

Undici miliardi di persone non sono poche. Sono quasi il doppio di quelle che porta e «sopporta» la Terra oggi. Quasi dieci volte la popolazione del 1900. Cento volte la popolazione che aveva il mondo all'epoca della

nascita di Cristo. Comunque sono quasi un miliardo in meno rispetto a quanto le Nazioni Unite e i demografi prevedevano ancora nel loro ultimo rapporto del 1996.

Un bel risultato, non c'è che dire. Perché registra il rapido cambiamento degli stili di vita anche nei prolifici paesi del Terzo Mondo e sintetizza in un rotondo numero il successo di tutti gli sforzi di tutte le speranze che da qualche lustro vanno facendo le Nazioni Unite, i singoli paesi e le organizzazioni non governative impegnate nel «controllo della crescita demografica». Per la prima volta, forse, in tempi recenti abbiamo una evoluzione demografica disaccoppiata dalla evoluzione socio-economica. Perché è la prima volta che un significativo abbassamento del tasso di fertilità, in molte zone povere del pianeta, compresa l'Africa sub-sahariana, non segue ma precede (e si spera favorisca) un processo di crescita economica.

Ma siamo davvero in presenza di

uno «boom»? Davvero l'umanità e l'intera biosfera sono riuscite a evitare l'esplosione di quella che l'ecologo Paul Ehrlich ha chiamato la «popolazione bomba», la bomba demografica?

Beh, in realtà nessuno può dirlo. Perché non c'è nulla di più difficile che fare previsioni sulla evoluzione demografica. E basta leggere l'intero rapporto della Divisione Popolazione per capire quanto il risultato del rapido declino dal tasso di fertilità, pur significativo, lasci ancora ampio spazio a ogni soluzione. Se il numero medio di figli per donna, invece di scendere al valore ottimale di 2,06, restasse nei prossimi 160 anni il medesimo di quello fatto registrare dal 1990 a oggi, come ipotizzato nello «scenario alto» dei demografi dell'Onu, nel 2150 la popolazione mondiale raggiungerebbe la cifra, astronomica, di 296 miliardi di persone. Certo, un'analoga proiezione fatta due anni fa avrebbe dato un numero ancora più incredibile, vicino ai 700 miliardi di persone. Ma resta il fatto che il nostro sistema demografico è ancora

estremamente sensibile alle condizioni iniziali. E basta ancora poco per scivolare dal futuro demografico sostenibile, che ora finalmente riusciamo a intravedere, a un futuro demografico semplicemente inimmaginabile.

È ovvio che il mondo non potrà consentirsi i tassi di fertilità, sia pure sempre più contenuti, degli anni '90. Ma anche se, all'improvviso, oggi tutte le coppie del mondo decidessero di non mettere al mondo più di 2,06 figli (in media) ciascuna, realizzando immediatamente il tasso di sostituzione, comunque la popolazione mondiale continuerebbe a salire fino al 2150, assestandosi al livello di equilibrio di 9,4 miliardi di persone. Il guaio è che non c'è alcuna ragione perché le coppie di tutto il mondo si debbano mettere d'accordo per mettere al mondo un numero medio di figli esattamente pari al valore di sostituzione. E che l'oscillazione, anche solo di mezzo figlio, intorno al valore di 2,06 può condurre a un mondo popolato, nel 2150, da un minimo di

3,6 miliardi a un massimo di 27 miliardi di persone. Insomma, anche se gli scenari più estremi sembrano da escludere, ancora non sappiamo quante persone popoleranno il pianeta al tempo dei nostri figli (2050), dei nostri nipoti (2100), dei nipoti dei nostri figli (2150). Quasi certamente, però, la popolazione che abiterà il pianeta sarà una popolazione più anziana. Anche i tassi di mortalità, infatti, continueranno a diminuire. Tanto che i demografi della Nazioni Unite prevedono che le persone con oltre 60 anni, che nel 1995 erano il 10% dell'intera umanità, nel 2150 diventeranno il 31%. Si porranno allora problemi di redistribuzione del lavoro e problemi assistenziali che, probabilmente, determineranno una radicale trasformazione dell'organizzazione sociale. Ma prevedere come riusciranno a organizzare la loro società è impresa ancora più difficile che cercare di prevedere quanti saranno, i figli dei nostri nipoti.

Pietro Greco

l'Unità

Italia	Tariffe di abbonamento			
	7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri
Annuale	L. 480.000	L. 430.000	Annuale	L. 380.000
Semestrale	L. 250.000	L. 230.000	Semestrale	L. 200.000
Feriale	L. 250.000	L. 230.000	Feriale	L. 83.000
Festivo	L. 250.000	L. 230.000	Festivo	L. 42.000
Domenica	L. 250.000	L. 230.000	Domenica	L. 42.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.L.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivo L. 1.100.000; Finanza-Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriale L. 870.000; Festivo L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6663211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/460011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3906311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacca, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Carati, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Mino Fucillo Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma